

Alexander Höbel, Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945), Roma, Carocci, 2013, pp. 376.

Giulia Bassi

Alexander Höbel, Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945), Roma, Carocci, 2013, pp. 376. Il ricco volume di Alexander Höbel, dottore di ricerca presso la Federico II di Napoli, è il risultato di un interesse per un approccio di tipo prosopografico per certi aspetti del tutto rinnovato nella storiografia contemporaneistica italiana, forse una delle conseguenze più evidenti in campo scientifico della crisi dei partiti di massa e più in generale dei sistemi di validazione del credere e dell'agire politico. Peraltro, per quanto concerne più strettamente il Partito comunista italiano, la scrittura biografica è rimasta tutta e a lungo entro la sfera interna del partito, come autobiografia e memorialistica nella veste di cronache, storie di vita, interviste. Questo lavoro, ipoteticamente prima parte di un progetto più ampio che si articolerà su due volumi dedicato alla figura di Luigi Longo, si presenta come una sapiente e dettagliatissima ricostruzione della vita del dirigente comunista, sorretta da una corposa ricerca sulle fonti. Uno dei suoi meriti è sicuramente quello di aver privilegiato gli aspetti meno noti della vita e dell'attività del dirigente comunista, a partire dall'arco cronologico scelto: dai primi anni di vita al ruolo nella dirigenza della Fgci, su «Avanguardia» e più in generale nel partito, dagli anni dell'esilio alla posizione di ispettore generale delle Brigate internazionali in Spagna, dal carcere alla Resistenza. In particolare nel trattare il primo periodo, forse anche a causa della scarsità di fonti primarie a disposizione, l'autore indulge in alcuni passaggi, certamente struggenti, che nel tentativo, pur riuscito, di evocare la dimensione umana della personalità storicizzata, rischiano di far cadere il lettore nella trappola della co-costruzione del «mito» del dirigente comunista; un pericolo, questo, che tuttavia appare immediatamente fugato col procedere della narrazione. Höbel, soprattutto nei primi capitoli, concentra l'attenzione sui dibattiti interni al partito italiano e sovietico e in seno all'Internazionale, mentre il racconto si fa più serrato man mano che aumenta il prestigio di Longo non solo nel partito comunista, ma anche nell'antifascismo italiano ed europeo. Lungi dallo schiacciarsi sulle vicende legate alla sua vita, il suo è uno sguardo prospettico che si allarga parallelamente all'intera storia del Pci, non senza rimandi più generali alla storia italiana ed europea di quegli anni, impianto narrativo che rende la lettura del testo facilmente fruibile anche a chi non è aduso a queste tematiche. L'autore si muove sempre con destrezza entro un impianto storiografico politico di tipo tradizionale ma tende a rimanere eccessivamente ancorato agli autori di partito e alla memorialistica: tra gli altri, Spriano, Ragionieri, i dirigenti di partito e ovviamente gli stessi Longo e Teresa Noce. Sul piano ermeneutico, inoltre, in alcuni punti, è forte la percezione che la narrazione tenda a scoprire una logica retrospettiva e insieme prospettiva di uno sviluppo necessario degli eventi, come quando le parole di Longo sono viste come un'anticipazione, letta a posteriori, di fatti successivamente accaduti. Da questo punto di vista, seppur impreziosito dall'ampia e accurata prefazione di Aldo Agosti, particolarmente utile sarebbe stata la presenza di un'introduzione generale, tale da mettere a fuoco le categorie concettuali e interpretative dell'autore che invece rimangono alle inferenze e alla libere intuizioni del lettore. In ogni caso, pregio essenziale e portato scientifico importante del lavoro di Höbel è la messa a tema di un Longo uomo e dirigente «teorico» di partito, riuscendo a modulare abilmente registro emotivo e metodo storiografico: non solo uomo d'azione, quindi, ma anche uomo di riflessione, a partire dal ruolo ricoperto con la Fgci, agli interventi ai diversi congressi, ai corsi e seminari di formazione sul pensiero marxista o ai suoi numerosi articoli sull'«Avanti!», «Avanguardia», «L'Ordine nuovo» o «l'Unità». Anche per questo motivo, il volume si rivela particolarmente prezioso per la possibilità di un frequente accesso diretto alle fonti, ampiamente stralciate lungo tutto il testo, e quindi di estrema utilità per chi, come chi scrive, si interessa all'analisi del partito comunista nella sua dimensione discorsiva e linguistica. In conclusione, il testo ha il merito di portare alla luce il ruolo e la vita di uno dei dirigenti più importanti del partito ma anche tra i meno interpellati, schiacciato dall'importanza e dalla «medianicità» di altri esponenti sicuramente più trattati. Se è vero che, come dice Jacques Guilhaumou, il ruolo del racconto biografico consiste nel restituire la storia «vera» al di là del

tempo empi- 233 Biblioteca ricamente definito, ovvero nel cercare di rendere «chi si è quando la propria vita costruisce l'identità dell'individuo a contatto con l'esistenza plurima dell'io e degli altri», la circostanziata biografiastorica di Höbel, unendo sempre rigore scientifico e fluidità di lettura, si rivela un contributo notevole per chiunque voglia conoscere la figura di uno dei massimi dirigenti del Pci e, al contempo, la storia degli esordi del partito di cui faceva parte.